

LA LEGGE: "...l'esecuzione del lavoro straordinario... è vietata salvo i casi di eccezionali esigenze tecnico - produttive e di impossibilità di fronteggiarle attraverso l'assunzione di altri lavoratori...."

Lo «straordinario»: un nodo scorsoio

CON TUTTO il rispetto che nutro verso ogni ideologia politica purché presentata in buona fede — ha scritto alla Federazione del PCI un anonimo lavoratore che firma "un non comunista della Società Romana Gas" — in risposta al questionario fatto circolare nelle aziende in preparazione della Conferenza dei comunisti delle fabbriche — debbo riconoscere il carattere piuttosto degradante del presente questionario. Non ti sembra che è incompleta la parte che riguarda alcuni aspetti della vita familiare? I risultati certamente che ci sono un gran numero di lavoratori che possiedono l'automobile, che in estate vanno in collegiatura chi al mare chi in montagna; dunque, se il vostro questionario dovesse essere impedito avrebbe dovuto contenere anche domande del genere, e non escludere dalla domanda di chi dimostrare il nostro interesse all'anche simili aspetti o situazioni non riconosciute storiate. Nella stessa azienda, scrivono altri operai le otto ore sono di fatto abolite, per il dilagare degli straordinari. I fischisti, due o tre volte alla settimana, fanno il «raddoppio», cioè due turni consecutivi, lavorando dall'alba alla notte dinanzi ai fornitori roventi, in mezzo ai gas venefici. Alla fine del mese, riescono a portare a casa 70, 80, fino a 100 mila lire, e qualcuna ha pure l'automobile. Ma a che prezzo?

I persuasori occulti

Gli straordinari dilagano in quasi tutte le aziende, e rappresentano uno degli aspetti più gravi e drammatici dell'attuale condizione operaia. La domenica delle violazioni di legge compiuta anche nelle aziende pubbliche e di Stato, comincia a generalizzarsi: dall'ATAC e dalla STEFER in lotta, alla Zecca, a quei due ore di lavoro straordinario sono obbligatorie, e occorre presentare giustificativi motivi per essere esentati, al Poligrafico dell'Ufficio Stato ovunque è d'obbligo, ed una o due si aggiungono a questa per quasi tutti i dipendenti. Ma la domenica non basta, non si comprende perché tanti lavoratori si assoggettano a questo incerto regime di vita nocturna e tabù sollecitato dai lavori notturni, dieci, undici e più ore al giorno, al punto che in qualche azienda sono sopravvissute azitazioni perché il padrone «minacciasse» di ripristinare il normale orario di lavoro.

Il sindacato — ha detto un compagno alla Conferenza di fabbrica del Poligrafico — deve toccare gli straordinari come molle, perché sentono. Sembra in realtà a soddisfare i reali crescenti bisogni dei lavoratori di una grande entità (che guadagnano ottantamila lire, ne spende venti, trenta solo per la casa), e ad appagare quei bisogni non indispensabili che i «persuasori occulti» della pubblicità e la linea economica del governo impongono a tanti strateghi della popolazione a spese delle loro beni ed esigenze più sostanziali: la salute, il riposo, la vitalità, la famiglia, la presenza nella vita Gas partecipa alla Conferenza



ta sociale, sindacale e politica, della sua azienda, o alle altre. L'autonomia del proprio tempo civile si svolgono in queste settimane di propria iniziativa al massimo, vedrà disintossicamento di una completa disperazione nei tempi che ci accusa di non autonomia. E' una scelta coatta, voler imporre chiusura, limiti per molti operai. L'unico capace dell'ordinamento borghese si riconosce rimasto con dignità, di vendere la propria interezza di lavoro e di riposo giornata a un padrone, ma finché autonoma e di integrazione che il movimento sindacale — di benessere materiale e di sviluppo culturale dei lavoratori — come già hanno fatto gli autotributarieri e comuni commercianti, non organizzandone altre categorie, non organizzandone la lotta per l'abolizione totale emersione della società.

Parlano oggi degli «obblighi degli orari, l'arrivo delle regolazioni e tribuzioni», reso possibile dalla collega a questo? Lo discutono i tribuzioni, reso possibile dalla regola di vittoria, per esempio. I soli dati di accrescimento rendimento del lavoro, per esempio, e avere un segnale, come già evolgersi la tendenza a fare come invece è necessario.

Un problema che scatta

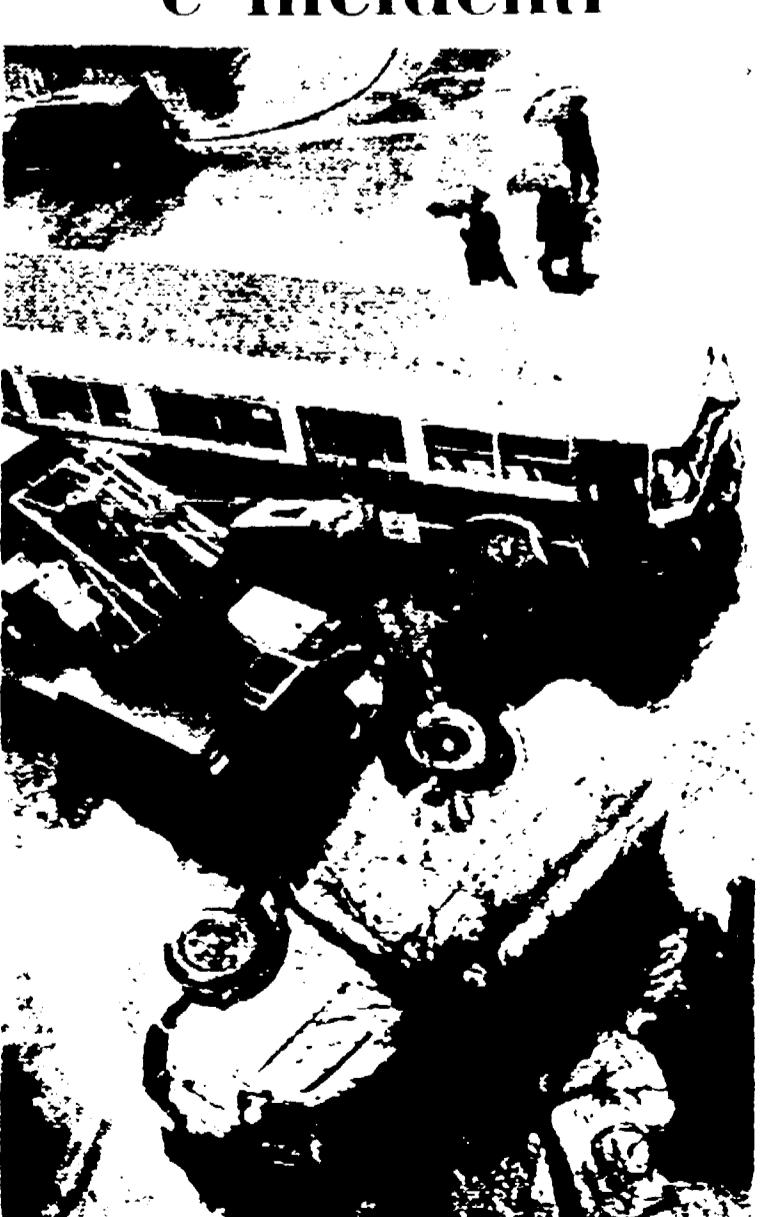
Il Partito, per suo conto, non come racconta in questa pagina — «I lavori poche persone per molte ore invece che molte persone per orari normali». Nelle piccole medie aziende industriali e artigianali, così diffuse a Roma, questo fenomeno è quasi generalizzato, e rappresenta una delle forme più diffuse non di preciso e male imprecisato, per far ridere sui lavoratori il peso dello sfruttamento che i magistrati esercitano contro le loro aziende. L'unico che dal basso non si chiede quasi più volta di doverlo, non si troverebbe che sciamare di salviette, e via. Non penso che tali corrispondenti possano associarsi alla classe operaia in un'azione di comune opposizione al padrone. Cosa si fa, quindi, con le cifre di dovere non più volgerle, quando si tratta di salviette, e via? In questo modo, per esempio, la riduzione degli orari si svolge con la prospettiva di una nuova politica economica di nuove alleanze di classe.

Il tempo libero

Allo stesso modo era avvenuto per lo sviluppo della democrazia. Gli straordinari, come a pagina di ogni altra forma di sfruttamento, o di prima che non sia contrattata sindacalmente, sono strumenti di disoccupazione e di rialzo nelle aziende. Sono inoltre, senz'altro, il logico segnale di abbandono del lavoratore, di iniziativa della sua dignità, della sua autonomia personale e di classe nei confronti del padrone. Non ci potrà essere un rapido risveglio della coscienza democratica e socialista, una diffusione maggiore di nuovi ideali tra i lavoratori, se insieme a tutta l'opera che oggi compie il movimento operaio non ci sarà una lotta vivace per ricongiungere al lavoratore il suo tempo libero.

Inchiesta di Giovanni Berliner e Silverio Corvisieri

Stanchezza e incidenti



In sei mesi (ottobre 1959, marzo 1960), gli autotributarieri dell'ATAC e della STEFER sono rimasti coinvolti in oltre tremila incidenti stradali: purtroppo, si sono avuti alcuni morti, decine di feriti e gravissimi danni. E' questa un'altra tragica conseguenza del superlavoro, delle ore straordinarie: dopo 10 ore di guida, la stanchezza paralizza e non è facile evitare gli scontri.

La conferenza operaia all'Atac

Quelle delle ore straordinarie è un tema fondamentale che deve essere affrontato con decisione, per porre termine all'odiato sfruttamento, sempre più duro, portato

l'orario settimanale a 40 ore, con lo stesso salario. E questo nell'interesse nostro, ma anche di tutta la popolazione, della massa di disoccupati. Qualcuno potrebbe pensare che questa è demagogia, ma questo è un tema che da tempo si pone davanti a tutti, e non solo a tutto il campo nazionale, se si vuole veramente migliorare le paghe e ridurre le ore di lavoro; d'altronde è inammissibile che l'autonomia e la maggiore produttività vadano a beneficio di una sola classe, quella dei mestieri, come adesso avviene. Così come è inammissibile che i lavoratori dell'ATAC, lavorando per questo stesso sfruttamento, vi siano poi masse di disoccupati che non trovano lavoro, premono alle porte delle aziende romane. Il superlavoro, unito alle sempre più numerose ore di straordinario, l'autonomia delle malattie che si indicano nel deperimento fisico, stanno a dimostrare che molti nostri colleghi pagano troppo caro con la vita, non appena vengono collocati in quiescenza; e voi tutti sapete quanto sia bassa la percentuale di quelli che riescono a godersi a lungo la pensione tanto sudore e tanto sforzo speso. Un altro indice molto eloquente è quello delle trattenute per debiti fatti verso terzi: nel 1960 questa cifra è arrivata a un miliardo. Questa situazione debitoria dimostra che non basta fare le ore straordinarie per fare fronte alle nuove necessità della vita moderna, ma occorre trovare una soluzione più sicura e stabile.

Aldo Quartrini

IL TEMPO LIBERO, ha aggiunto, spesso si ha in più, ma in fondo ha la tessera dell'ATAC, ed è condannato a subire. E' vero, quando si è stanchi, non si vuole andare a dormire, e lo stesso è vero per chi non ha più tempo libero.

R. — «C'è un anno e mezzo fa mi stavo a casa, deposito a bordo, un'auto antica, presto a uscire, e ho fatto soltanto 16 giorni di testate, buttare la data di matricola e via, e' allora finita».

D. — «Capisco. Ma io ho un po' di tempo libero».

R. — «Ma c'è chi non ha più tempo libero.

D. — «Mentre ho sempre tempo, sono un po' affannato, ma non ho tempo libero.

R. — «C'è un anno e mezzo fa mi stavo a casa, deposito a bordo, un'auto antica, presto a uscire, e lo stesso è vero per chi non ha più tempo libero.

D. — «Come va la tua vita?

R. — «Non ho più tempo libero, ma non ho tempo libero.

R. — «Non ho più tempo libero.